



Northrop Frye e lo storico e diplomatico italiano Sergio Romano in una fotografia di Roloff Beny.

Herman Northrop Frye, considerato uno dei massimi studiosi e critici letterari di questo secolo, è nato a Sherbrooke, nel Quebec, nel 1912. Dopo essersi laureato in Filosofia e Inglese al Victoria College di Toronto nel 1933, ha seguito un corso di teologia ed è stato ordinato pastore della United Church of Canada nel 1936.

Approfonditi gli studi classici ad Oxford, nel 1939 è entrato come lettore al Victoria College, dove, dopo aver occupato tutti i gradini della carriera accademica, è diventato preside nel 1959, carica che ha abbandonato nel gennaio del 1967, pur riservandosi ancora la cattedra di inglese. Nel 1978 è stato nominato rettore della Victoria University.

Al primo libro da lui pubblicato nel 1947, « Agghiacciante simmetria: uno studio su William Blake » (edito in Italia da Longanesi nel 1976), ha fatto seguito, nel 1957, « Anatomia della critica » (Einaudi, 1972), un testo che ha profondamente modificato il concetto di critica e rivoluzionato l'insegnamento universitario in America. Delle sue opere, sette sono già state tradotte in italiano, tutte negli ultimi dieci anni. Oltre a quelle sopra menzionate: « Cultura e miti del nostro tempo » (Rizzoli, 1969), « Favole d'identità » (Rizzoli, 1973), « L'immaginazione coltivata » (Longanesi, 1974), « Il critico ben temperato » (Longanesi, 1974), « La scrittura secolare » (Mulino, 1978).

Numerosissimi sono stati i riconoscimenti che gli sono stati attribuiti nel corso di una vita dedicata all'insegnamento e allo studio, così come centinaia sono le università e i centri culturali di tutto il mondo che lo hanno invitato a tenere conferenze, corsi e seminari.

Durante il suo recente viaggio in Italia, dove ha tenuto una serie di conferenze e ha partecipato a dibattiti e tavole rotonde a Milano, Vicenza, Venezia, Padova, Firenze, Roma e Urbino, Northrop Frye ha concesso l'intervista che pubblichiamo.

un'unità senza creare uniformità. Attraverso l'identificazione metaforica si supera la spaccatura fra la natura e l'uomo; l'uomo ritrova se stesso e si colloca in un mondo naturale e sociale. Nella nostra cultura, è la Bibbia che fornisce il contesto mitico fondamentale per la funzione metaforica del linguaggio, per le storie che raccontiamo, è la Bibbia che ci aiuta a ritrovarci, a scoprire e ricercare la nostra identità.

D. *L'« identità » è un concetto chiave nel suo sistema. Questo interesse per l'« identità » è forse radicato nella sua esperienza di canadese? Spesso si sente parlare di canadesi che si preoccupano del problema dell'identità canadese.*

R. Veramente non mi sono mai reso conto di quanto profondamente fossero radicate nell'esperienza canadese sia la mia coscienza che il mio lavoro, fino a quando non ho collaborato con la radio canadese alla realizzazione di un programma intitolato « Journey without Arrival » (Viaggio senza meta) che mi ha rivelato quanto profondo fosse il mio interesse per l'ambiente canadese. Quando i primi coloni bianchi giunsero in questo immenso paese, portarono con loro una mentalità barocca e di orientamento matematico, tesa a dominare la terra, non a fondersi con essa: impegnati com'erano a dominare il paesaggio, questi primi coloni furono incapaci di amare.

La loro era quel tipo di mentalità cartesiana che considerava gli animali soltanto come potenziali fornitori di pellicce. Questo ha lasciato un profondo senso di colpa nella coscienza canadese; la morte di un animale spesso fornisce immagini di intensa commozione, fra le più belle della poesia canadese.

A differenza degli Stati Uniti, il Canada non ha avuto un'unica frontiera che si spostava continuamente verso ovest; il Canada è semplicemente troppo vasto ed è circondato da frontiere su tutti i lati. Questa situazione ha sviluppato quella che io chiamo una mentalità « da guarnigione ».

Così, isolati dalla natura e dal paesaggio, isolati gli uni dagli altri, i canadesi hanno dovuto combattere il loro isolamento o almeno comprenderlo, e ciò spiega, credo, il loro grande interesse per le comunicazioni. Il concetto della comunicazione è fondamentale per storici e teorici come Harold Innis, George Grant e Marshall McLuhan. Il concetto della comunicazione è fondamentale anche per il mio lavoro. La letteratura, infatti, è una forma indiretta di comunicazione; i miti letterari, e la mitologia generale di cui fanno parte, costituiscono il cuore di una comunità e formano il contesto generale delle comunicazioni.

È da questo contesto che i membri di detta comunità ricavano la loro identità ed i loro valori. Il particolare interesse per questo tema è, naturalmente, una caratteristica molto canadese.

D. *Secondo lei che ruolo avrà il suo libro sulla Bibbia?*

R. Il mio libro sulla Bibbia, come il mio libro sul « romance » intende fornire un'analisi prospettica del mito dal quale discende la letteratura. I miti si aggregano fra di loro, fornendo un unico corpo mitologico, più o meno omogeneo. Similmente le opere letterarie, se esaminate tutte insieme ed in un arco molto ampio di tempo, finiscono per aggregarsi formando un mondo o un universo letterario omogeneo.

Il mio libro sulla Bibbia, credo, diventerà due libri: il primo analizzerà la Bibbia come opera letteraria, come un mito globale ampio e comprensivo; il secondo analizzerà il modo in cui la civiltà occidentale ha interpretato ed assorbito questo mito nei diversi periodi della sua tradizione letteraria.

D. *Parliamo ora della letteratura canadese. Lei ha scritto molto su questa letteratura ed ha esercitato una grande influenza su molti scrittori canadesi. Crede lei che la letteratura canadese sia troppo provinciale, troppo concentrata su problemi locali per suscitare interesse in altri paesi?*

R. Credo che vi sia una legge paradossale e misteriosa per quel che riguarda la cultura e soprattutto la letteratura; quanto più locale ed intensamente provinciale è un'opera tanto più universale è il suo messaggio. Nella letteratura americana basta pensare a Faulkner. In Canada abbiamo opere universalmente popolari come « Surfacing » di Margaret Atwood, « The Stone Angel » di Margaret Lawrence, « Fifth Business » di Robertson Davies e molte altre.

D. *Qual'è, secondo lei, il rapporto fra la letteratura anglo-canadese e quella franco-canadese o quebecchese?*

R. I franco-canadesi, secondo me, hanno scoperto la propria identità per primi; gli intellettuali e gli scrittori franco-canadesi e quebecchesi compresero, sin quasi dall'inizio, quale doveva essere la loro funzione ed il loro ruolo: dovevano essere i difensori e gli alfiere di una lingua e di una cultura in perpetuo stato d'assedio ed è stato proprio questo che ha permesso loro di individuare con la massima chiarezza la propria identità. Gli scrittori anglo-canadesi, quando a loro volta scoprirono la loro identità negli anni sessanta, lo fecero di rimessa, come reazione ai problemi posti dai franco-canadesi.

D. *In Italia la tradizione intellettuale, come pure la coscienza popolare, sono imbevute di storia di cui gli italiani hanno l'ossessione. Il suo sistema può essere considerato a-storico o anti-storico?*

R. No, non lo credo. Il mio sistema comincia e finisce con la storia. « Anatomy